

I consigli
della
redazione

José Manel Fajardo
Il mio nome è
Jamaica (Guanda)

Philip Roth
Nemesi
(Einaudi)

Jean Teulé
Rainbow per Rimbaud
(Nutrimenti)

Il romanzo

Duro a morire

Rana Dasgupta

Solo

Feltrinelli, 349 pagine,
19,00 euro

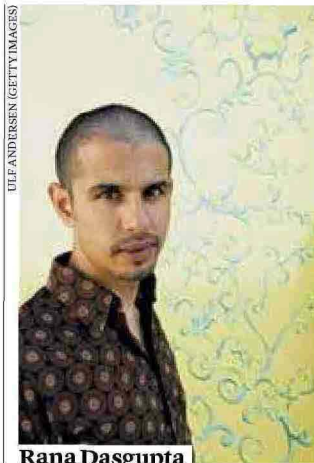


La maggior parte delle persone muore prima di poter vedere le conseguenze storiche delle proprie azioni. Ulrich, il chimico bulgaro centenario protagonista di *Solo*, è un'eccezione. È talmente vecchio che vive in una specie di perenne stato confusionale. La sua vita diventa ancora più insensata dopo la caduta del comunismo. La prima metà di *Solo* è una sintetica ricostruzione della storia bulgara del novecento attraverso i vari fallimenti di Ulrich. Alla fine di questa parte siamo improvvisamente gettati nei sogni a occhi aperti del protagonista - le sue "finzioni private" - che sono in realtà i racconti delle vicende di tre personaggi est-europei nella New York del 2000. Le loro storie sono vagamente fiabesche e hanno solo un tenue legame con la figura di Ulrich.

Solo si presenta come un romanzo ma è in realtà la combinazione di due novelle distinte tenute insieme dall'interesse dell'autore per la Bulgaria e la Georgia.

Nella sua prosa formale e meticolosa, Dasgupta suggerisce che Ulrich è alienato rispetto al proprio passato. Alcuni ricordi felici sono presentati in bellissimi frammenti della lunghezza di un paragrafo. Ma la memoria non va mai più a fondo di un'istantanea.

La scrittura di Dasgupta prende il volo quando non è ancorata ai fatti storici. Nella



Rana Dasgupta

seconda parte del libro passa con disinvoltura dagli allevamenti di maiali della Bulgaria rurale e dai deliri della Tbilisi postcomunista alla New York contemporanea. Anche se i suoi personaggi sono in parte stereotipati, li complica facendoli entrare in misteriose relazioni. La parte finale di *Solo* è un profluvio di descrizioni della musica folk, e di discorsi ebbri di donne e uomini prima avvicinati e poi allontanati dalla fine del comunismo.

Alla fine è la profonda differenza tra le due parti del libro a rimanere impressa. A confronto con le pagliacciate capitalistiche della sezione dei "sogni a occhi aperti", l'imperturbabile eroismo di Ulrich diventa ancora più impressionante. Negli ultimi dieci anni raccontati perde tutti i parenti, gli è negato dal governo il permesso di condurre esperimenti e finisce anche senza casa. Eppure va avanti. E, incredibilmente, alla fine di *Solo* è ancora vivo.

Karan Mahajan,
The New York Times

Patti Kim

Un taxi chiamato fedeltà

66thand2nd, 170 pagine,
14,00 euro



È raro che un romanzo d'esordio lasci il lettore con la voglia di leggere il prossimo libro dell'autore, ma il senso di attesa è esattamente quel che ci coglie dopo aver finito *Un taxi chiamato fedeltà* di Patti Kim, scrittrice americana di origini coreane. La storia, raccontata in modo tanto elegante quanto umoristico, è quella del tentativo di una giovane donna di "saldare la frattura tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere". La condizione della protagonista, Ahn Joo Cho, è scoraggiante e solitaria. Ha appena nove anni quando sua madre s'infilta in un taxi con il fratellino appena nato, fuggendo da quella che, nei suoi litigi interminabili con il marito, ha sempre chiamato "vita da cani". Ahn Joo rimane intrappolata in un'America che sente estranea, e legata a un'oppressiva tradizione coreana. Deve inoltre portare da sola la responsabilità del padre, che beve sempre di più. Inizialmente Ahn Joo gli si aggrappa, malgrado la sua cattiveria e il suo disprezzo per lei, nel timore che anche lui possa sparire. Poi la scuola la introduce al potere del linguaggio. Quando impara i significati delle parole ne resta affascinata, soprattutto da parole come "fedeltà", il nome della compagnia di taxi che ha portato via sua madre. Diventa chiaro che le parole le daranno la forza e l'abilità di cui ha bisogno. Nel descrivere questo cammino verso l'indipendenza, Patti Kim ricorre a una voce narrativa precisa e sicura, senza artifici e perfettamente compiuta.

Denise Gess,
The New York Times

Nicolas Jones-Gorlin

Crepare tutti!

Playground, 155 pagine,
13,00 euro



Come cambiano i tempi. Il poliziotto non è più un personaggio dal grande coraggio, con una passione per la giustizia, che subisce semmai l'incantesimo di una prostituta o s'imbarca in una storia con una sua collega. È un uomo come gli altri, che può essere romantico e cadere dalla parte dei criminali per amore di un criminale. È quel che succede nel libro di Nicolas Jones-Gorlin, che ha scelto di ambientare la vicenda di *Crepare tutti!* nelle periferie parigine. Un anno dopo il suo ingresso in polizia, Jean è arruolato in una falange clandestina composta da agenti che "ripuliscono" la banlieue la sera, a modo loro. Nel corso di una di queste operazioni incrocia lo sguardo di Rachid, un giovane di origini algerine braccato dai poliziotti. Colpo di fulmine. Ma per Jean, il più duro dei duri, non se ne parla nemmeno di dichiarare la propria omosessualità. Comincia così la storia di un uomo salvato dall'amore e dalla bellezza, ma che pagherà la sua rinascita a un prezzo molto salato. Nicolas Jones-Gorlin usa una penna tagliente, cruda, a tutto vantaggio di un romanzo sottile, che sa trasformare il cliché in una riflessione ben condotta sulla contemporaneità. Una voce che porta il romanzo sociale fuori dalla caricatura.

Karine Papillaud, **Le Point**

Otto De Kat

Inquietudine

Cargo, 140 pagine, 17,50 euro



Intorno al 1930, Rob, un ragazzo impulsivo, assiste in un villaggio olandese a un'esibizione musicale organizzata da